

T

M. Morishima, *Cultura e tecnologia nel «successo» giapponese***La ricostruzione economica del Giappone**

IL PUNTO DI VISTA Michio Morishima (1923-2004), economista e accademico giapponese, oltre agli studi dedicati a Karl Marx, Léon Walras e David Ricardo, si è occupato dell'analisi dell'economia giapponese.

LA TESTI Il rapido sviluppo economico del Giappone dopo la Seconda guerra mondiale derivò dalla nuova situazione politica internazionale in Asia, dove gli Stati Uniti vollero fare del Giappone una forza di contenimento anticomunista (Cina e Urss). Per tali motivazioni geopolitiche, il capitalismo giapponese rinacque e le imprese nazionali furono finanziate attraverso commesse militari statunitensi.

Tuttavia, nel 1948, nella situazione politica internazionale in Asia si verificò un rapido cambiamento che non poteva non influenzare il destino del Giappone. Nel corso di quell'anno, nella Cina continentale l'esercito di Chiang Kai-shek fu sconfitto in tutto il Paese dalle forze comuniste, e nella penisola coreana fu fondata la Repubblica di Corea nella metà meridionale, mentre in quella settentrionale fu istituita la Repubblica democratica popolare coreana. Quindi, l'anno seguente, il 1949, nacque la Repubblica popolare cinese e infine, nel 1950, scoppiò la guerra di Corea; i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Cina da un lato e dall'altro gli Stati Uniti si deteriorarono gravemente. Costretto da questa nuova situazione, il governo americano fu spinto dalla necessità a ricostruire il Giappone come baluardo contro l'Unione sovietica e la Cina. Inoltre, tale baluardo doveva essere costruito con estrema rapidità. Il quartier generale alleato portò a termine una trasformazione radicale della politica di occupazione. Abbandonato l'obiettivo politico originale - quello di costruire un Paese democratico basato sul sistema della libera iniziativa, le cui azioni sarebbero state controllate e pacifiche - si presero invece provvedimenti tali da rifare del Giappone un Paese potente dotato della forza militare e economica adeguata a una base avanzata dell'area «libera» (anti-comunista). A seguito di questo cambiamento, il capitalismo giapponese rinacque come un'araba fenice in una forma quasi identica a quella del periodo prebellico.

In quel momento l'esercito e la flotta erano già stati sciolti [...]. Inoltre, gli ex appartenenti alle forze armate erano stati epurati dalle cariche pubbliche e i principali uomini d'affari costretti a ritirarsi. Per quanto i disordini gravi fossero scoppiati in Corea, il quartier generale alleato ordinò al governo giapponese di creare una Riserva nazionale di polizia (poi Esercito di difesa nazionale) e di aumentare in misura considerevole il numero del personale nel Servizio di sicurezza marittima; dopo di che, alcuni ex membri dell'esercito furono riabilitati e poterono

occupare cariche pubbliche. [...]

Fin dall'inizio dello scoppio della guerra di Corea, le forze americane (forze delle Nazioni Unite) concessero numerose commesse a imprese giapponesi per armamenti, parti di mezzi di trasporto e altri prodotti militari. Gli Stati Uniti furono costretti a avviare con urgenza la ripresa dell'economia giapponese e a questo scopo furono immediatamente sospese le scelte di smilitarizzazione dell'economia giapponese, che allora venivano messe in atto. Nello stesso tempo, era essenziale una collaborazione economica tra Giappone e Stati Uniti. Il concetto che fino allora era prevalso, ricostruire il Giappone come unità economica libera, pacifica, di media grandezza, fu messo da parte e il Giappone dovette invece assumere un ruolo nel frenare l'avanzata del comunismo in Asia sudorientale.

Di conseguenza, il nuovo obiettivo della ricostruzione del Giappone diventò la creazione di un'economia in grado di assumersi il compito dello sviluppo economico dell'Asia sudorientale e al contempo di fornire scorte sufficienti a soddisfare la domanda pressante di merci fatta dagli Stati Uniti. Si trattò di un rovesciamento completo della politica di occupazione. In base ai provvedimenti presi inizialmente il Giappone non poteva avere un tenore di vita superiore a quello degli altri Paesi asiatici nei cui confronti era stato tanto aggressivo, e di conseguenza tutte le merci e le attrezzature - con l'eccezione delle merci necessarie e delle attrezzature essenziali - furono consegnate come riparazioni di guerra o agli alleati o a quei Paesi che avevano subito l'aggressione giapponese. Nel 1949 questi progetti di riparazione furono accantonati. Infine, con il Trattato di pace di San Francisco - con cui il Giappone entrò a far parte dell'area «libera» - fu riconosciuta la responsabilità del Giappone per le riparazioni, ma molti dei Paesi che presero parte ai negoziati rinunciarono al loro diritto di esigere riparazioni e solo pochi Paesi - Filippine, Indonesia, Birmania e Vietnam del Sud - le pretesero effettivamente.

(M. Morishima, *Cultura e tecnologia nel «successo» giapponese*, trad. it. di D. Panzieri, il Mulino, Bologna 1984, pp. 199-205)